

Proteggere l'Italia

Un piano per la resilienza nazionale, la difesa territoriale
e il patto Stato-cittadini

*Con proposta di legge sulla leva modulare e sulla revisione
dell'ordinamento militare nazionale*

Maurizio d'Orlando

Maggio 2026

Il presente volume è un'opera di analisi politico-istituzionale e di proposta civica. Le valutazioni espresse appartengono esclusivamente all'autore e non impegnano enti, istituzioni, amministrazioni pubbliche, Forze armate, corpi dello Stato o soggetti terzi eventualmente citati. Dati, stime, tabelle e comparazioni hanno finalità illustrative e argomentative; sono elaborati sulla base delle fonti indicate e non costituiscono documenti ufficiali, pareri legali, atti amministrativi o valutazioni operative vincolanti.

Stampato su richiesta.

È vietata la riproduzione, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, senza autorizzazione scritta dell'Autore e dell'Editore, fatti salvi i limiti di legge per citazioni a scopo di recensione o studio.

ISBN: 979-12-986094-2-6

Prima edizione: maggio 2026

Tutti i diritti riservati.

© 2026 Maurizio d'Orlando

Edizioni MdO

Al Sacro Cuore di Gesù

Indice

Introduzione	5
Nota metodologica — Dati, fonti, ipotesi e limiti del modello	7
PARTE I — Perché una legge sulla leva modulare	9
Capitolo 1 — Il costo politico della vulnerabilità	10
Capitolo 2 — La crisi moderna colpisce il territorio prima ancora del fronte	13
Capitolo 3 — Il limite del modello solo professionale	16
PARTE II — Dal modello di massa alla leva di funzione	19
Capitolo 4 — Leva di massa e leva di funzione	20
Capitolo 5 — L'architettura della leva modulare	22
Capitolo 6 — Riserva Militare Operativa	24
Capitolo 7 — Difesa Territoriale	26
Capitolo 8 — Protezione Civile e Vigili del fuoco	29
PARTE III — Chiamata, garanzie, comando e attuazione	31
Capitolo 9 — Chiamata, selezione, dati e garanzie	32
Capitolo 10 — Quadri, sottufficiali e direzione territoriale	34
Capitolo 11 — Infrastrutture, distretti e tempi di realizzazione	36
Capitolo 12 — Costi, coperture e priorità nazionale	38
PARTE IV — Cornice legislativa, garanzie e decisione politica	41
Capitolo 13 — Le due leggi: leva modulare e ordinamento militare	42
Capitolo 14 — Compatibilità costituzionale, proporzione e controllo democratico	45
Capitolo 15 — Dalla proposta alla decisione legislativa	48
Nota sulle appendici	50
APPENDICI	51
APPENDICE A — Articolato sulla leva modulare e sull'emergenza di sicurezza nazionale	52
APPENDICE B — Articolato di revisione dell'ordinamento militare nazionale	78
APPENDICE C — Relazione tecnica economico-demografica	86
APPENDICE D — Indicatori funzionali di capacità, deterrenza e continuità nazionale	96
APPENDICE E — Modelli internazionali di leva, riserva e difesa territoriale	106
APPENDICE F — Confronto giuridico e politico con altre proposte di servizio obbligatorio	112
Glossario operativo (termini e definizioni)	115
Bibliografia essenziale e fonti principali	122

Introduzione

Questo libro nasce da una constatazione semplice: la sicurezza nazionale non costituisce una condizione naturale né un bene acquisito una volta per tutte, poiché dipende da istituzioni capaci di prevedere, organizzare, addestrare, mobilitare e mantenere nel tempo le risorse necessarie alla difesa della Patria, alla protezione del territorio e alla continuità dello Stato. Quando queste capacità si indeboliscono, la pace può continuare a esistere nella percezione comune, ma diventa più fragile nella sua sostanza.

Per decenni l'Italia ha potuto collocare la propria sicurezza entro un quadro internazionale relativamente favorevole: alleanza atlantica, integrazione europea, bassa percezione della minaccia convenzionale, professionalizzazione dello strumento militare e riduzione della leva obbligatoria fino alla sospensione del servizio. Tale assetto ha prodotto vantaggi reali, soprattutto nella qualità professionale delle Forze armate e nella partecipazione alle missioni internazionali, ma ha lasciato irrisolto, aggravandolo in parte, un problema diverso: la capacità nazionale di durata della difesa.¹

La questione investe la possibilità di richiamare riserve addestrate, proteggere i nodi critici del territorio, sostenere le amministrazioni in una crisi prolungata, integrare Protezione Civile, Vigili del fuoco, sanità, sicurezza interna e difesa territoriale, conservando una catena di responsabilità capace di funzionare anche sotto pressione. Una società complessa viene colpita nei porti, nelle reti energetiche, nei depositi, nelle comunicazioni, negli snodi logistici, negli ospedali, nelle prefetture, nelle vie di accesso al territorio, nella fiducia della popolazione e nella continuità delle decisioni pubbliche, prima ancora che sul solo fronte militare.²

Da questa diagnosi discende la proposta del volume: una leva obbligatoria modulare e selettiva, lontana sia dalla restaurazione della vecchia leva di caserma sia da una misura simbolica di disciplina collettiva. L'obbligo, in questa impostazione, è strumento per costruire funzioni oggi insufficienti: Riserva Militare Operativa, Difesa Territoriale, moduli di Protezione Civile, Corpo Ausiliario dei Vigili del fuoco e funzione sanitaria trasversale. Il criterio consiste nell'assegnare compiti diversi secondo idoneità, attitudini, competenze, necessità pubbliche e garanzie giuridiche.

Il libro conserva perciò una natura ibrida. È un saggio politico-istituzionale, perché argomenta la necessità di una decisione pubblica; è un libro-dossier, perché contiene articolati, relazioni tecniche, formule di calcolo e appendici di verifica; è anche una

¹ Legge 14 novembre 2000, n. 331, Norme per l'istituzione del servizio militare professionale, in Normattiva; legge 23 agosto 2004, n. 226, Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, in Normattiva. L'art. 1 della legge n. 226/2004 sospese le chiamate per lo svolgimento del servizio di leva a decorrere dal 1° gennaio 2005.

² NATO, Resilience, civil preparedness and Article 3, scheda istituzionale: la preparazione civile è ricondotta a continuità del governo, continuità dei servizi essenziali alla popolazione e supporto civile alle operazioni militari. Cfr. anche direttiva (UE) 2022/2557 sulla resilienza dei soggetti critici.

proposta legislativa, perché traduce la diagnosi in norme. La sua ambizione è rendere più serio il dibattito, spostandolo dal richiamo generico alla leva alla domanda concreta su quali capacità servano allo Stato, con quali costi, con quali limiti, con quali controlli e con quale progressione temporale.

La linea del volume è deliberatamente ordinata. Prima si chiarisce il costo politico della vulnerabilità; poi si mostra come la crisi moderna colpisca il territorio e i sistemi vitali prima ancora del fronte; quindi si individua il limite del modello solo professionale; solo dopo si entra nella distinzione tra leva di massa e leva di funzione, nell'architettura modulare, nei moduli operativi, nelle procedure di selezione, nelle garanzie, nei quadri, nelle infrastrutture, nei costi e nella cornice costituzionale. La conclusione è una tesi precisa: se l'Italia vuole conservare libertà di decisione in una fase di crisi, deve ricostruire una capacità ordinata di mobilitazione nazionale.

Il testo distingue dati documentati, elaborazioni aritmetiche, ipotesi prudenziali, scelte progettuali, parametri interni e valutazioni funzionali, senza presupporre che ogni cifra abbia natura ministeriale o che ogni parametro progettuale possieda valore ufficiale. Questa distinzione è essenziale, perché una proposta destinata a verifica avversa deve dichiarare da dove vengono i numeri, che cosa misurano, quali limiti hanno e quali parti dipendono da scelte politiche. La forza dell'argomento non sta nell'occultare le ipotesi, ma nel renderle controllabili.

L'obiettivo finale è semplice da formulare, benché difficile da realizzare: trasformare la sicurezza nazionale da tema intermittente del dibattito pubblico in architettura permanente dello Stato. La leva modulare è presentata come una delle condizioni minime di questa architettura, necessaria, pur non essendo unica né autosufficiente, se si vuole passare dalla diagnosi della vulnerabilità alla costruzione di capacità effettive.

Nota metodologica — Dati, fonti, ipotesi e limiti del modello

Il metodo seguito nel volume risponde a una esigenza di chiarezza. Una proposta di riforma che incide su obblighi personali, strutture militari, amministrazioni civili, costi pubblici, dati sensibili e sicurezza nazionale deve ricondurre ogni passaggio a una categoria riconoscibile: dato documentato, elaborazione aritmetica su dato pubblico, ipotesi prudenziale, scelta progettuale, parametro tecnico interno, valutazione funzionale o tesi politica. Questa distinzione impedisce che una stima venga presentata come fatto, o che un fatto venga confuso con una conclusione normativa.

1. Dati documentati ed elaborazioni

Per dati documentati si intendono grandezze ricavate da fonti primarie o da fonti istituzionali verificabili: norme vigenti, dati demografici ufficiali, documenti di bilancio, statistiche pubbliche, rapporti di amministrazioni o organismi riconoscibili. Quando il testo calcola una grandezza a partire da questi dati, la qualifica come elaborazione aritmetica. La base dei cittadini italiani diciottenni, ad esempio, non è assunta come formula politica, ma come differenza fra residenti diciottenni complessivi e residenti stranieri della stessa età; il risultato viene poi utilizzato come base di calcolo, con le cautele indicate nell'Appendice C.³

2. Ipotesi prudenziali e scelte progettuali

Una parte delle grandezze impiegate non appartiene al campo dei dati ufficiali. Il tasso di idoneità, la ripartizione tra moduli, il dimensionamento del personale permanente, il ritmo di avvio, la quota di obiettori assoluti, i coefficienti di equivalenza funzionale e le stime infrastrutturali sono ipotesi prudenziali o scelte progettuali. Esse vengono rese esplicite, accompagnate da formule, tabelle di sensibilità e limiti metodologici, così che il lettore possa vedere che cosa accade al variare dei parametri e che il modello non dipenda da una sola cifra indimostrata.

3. Parametri tecnici interni e indicatori funzionali

Alcuni indicatori, come MEA, IDL, IDP, ILUC, ICO e CEA, non sono grandezze contabili ufficiali, ma strumenti interni di valutazione funzionale, costruiti per rendere confrontabili ordini di grandezza diversi: capacità operativa equivalente, deterrenza locale, presidio di siti critici, liberazione di unità combattenti, costo imposto all'occupante e continuità amministrativa. Essi non autorizzano somme

³ ISTAT, Demo - Statistiche demografiche, rilevazioni «Popolazione residente per sesso, età e stato civile» e «Popolazione straniera residente per sesso ed età», dati al 1° gennaio 2025. La derivazione numerica è esposta nell'Appendice C.

meccaniche; servono a mostrare che cosa produce ciascun modulo, dove agisce, quale limite incontra e quale costo rende più o meno sostenibile.⁴

4. Fonti, note e appendici

Le note a piè di pagina hanno funzione probatoria: devono citare fonti pubbliche, verificabili, normative, istituzionali o bibliografiche oppure rinviare a tabelle, formule e articolati effettivamente riportati nel volume. Richiamare elaborazioni non pubblicate, presentazioni non incluse nel libro o documenti non verificabili dal lettore non sarebbe sufficiente. La regola adottata è rigorosa: ciò che viene usato come base di calcolo deve essere esposto nel corpo del testo o nelle appendici; ciò che non è pubblicato nel volume non può reggere da solo una nota. Le Appendici C e D hanno precisamente questa funzione: rendere verificabili basi numeriche, formule, coefficienti, sensibilità e limiti.

5. Limiti dichiarati

Il volume non sostituisce una relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato, un piano militare dello Stato Maggiore o un documento amministrativo di attuazione. Formula una proposta di architettura legislativa e ne espone il quadro economico e funzionale con un dettaglio sufficiente alla discussione pubblica e parlamentare. Alcune grandezze dovranno essere aggiornate al momento della presentazione; altre dipenderanno da scelte attuative; altre ancora richiederanno verifica interministeriale. Dichiarare questo limite rafforza il modello, perché una proposta seria non simula una precisione che non possiede, ma mostra metodo, ipotesi e conseguenze delle variazioni possibili.

6. Convenzioni linguistiche

Nel testo si usano le espressioni classe di leva, contingente annuo di chiamata e scaglione per distinguere, rispettivamente, la base anagrafica soggetta all'obbligo, il numero effettivamente chiamato nell'anno e le eventuali chiamate frazionate. Il termine coorte resta corretto in senso demografico, ma viene impiegato con maggiore cautela nel discorso destinato al lettore non specialistico. La terminologia approvata resta costante: Riserva Militare Operativa, Difesa Territoriale, Protezione Civile, Corpo Ausiliario dei Vigili del fuoco, Comando per la Difesa Territoriale Interforze. La terminologia territoriale usata in versioni precedenti viene abbandonata quando presenti risonanze storiche e politiche improprie rispetto alla funzione istituzionale qui delineata.

⁴ Gli indicatori MEA, IDL, IDP, ILUC, ICO e CEA sono elaborazioni dell'autore; formule, coefficienti, avvertenze metodologiche e limiti d'uso sono riportati nelle Appendici C e D. Essi hanno funzione comparativa e funzionale, non natura contabile ufficiale.

PARTE I — Perché una legge sulla leva modulare

Capitolo I — Il costo politico della vulnerabilità

1.1 La sicurezza non è un dato acquisito

Il primo errore da evitare consiste nel trattare la sicurezza come una condizione ordinaria e spontanea. La pace non coincide con l'assenza momentanea di combattimenti, né la sovranità con la permanenza formale di istituzioni e confini. Uno Stato è realmente sicuro quando dispone di capacità credibili di dissuasione, protezione, mobilitazione e continuità; senza tali capacità, la pace può continuare a essere proclamata, ma resta affidata alla volontà altrui, al caso o alla benevolenza del contesto internazionale.

La difesa, in questa prospettiva, è una forma di assicurazione politica collettiva e non una spesa accessoria da valutare solo quando il bilancio pubblico lo consente. Il suo valore si misura nell'evento che deve impedire o rendere meno distruttivo: perdita di sovranità, paralisi amministrativa, occupazione di parti del territorio, interruzione dei servizi essenziali, ricatto sulle infrastrutture critiche, crisi di fiducia nella capacità dello Stato di proteggere la propria popolazione.

La vulnerabilità ha un costo anche quando non si trasforma subito in guerra, perché condiziona le decisioni politiche, restringe i margini negoziali, rende più costoso ogni adeguamento tardivo e consegna allo Stato una libertà soltanto formale. Un Paese che non protegge i propri nodi vitali, non dispone di riserve richiamabili e non possiede una capacità ordinata di mobilitazione deve necessariamente confidare in altri. L'alleanza può essere preziosa; la dipendenza integrale è altra cosa.

1.2 Il falso risparmio della non-preparazione

La non-preparazione viene spesso presentata come risparmio, mentre è quasi sempre differimento del costo. Finché la minaccia resta lontana, l'assenza di investimenti appare come prudenza finanziaria; quando la crisi arriva, quello stesso risparmio si trasforma in acquisti d'urgenza, dipendenza da fornitori esterni, impossibilità di scegliere i tempi, sovrapprezzi, ritardi, saturazione delle filiere, improvvisazione amministrativa e pressione fiscale concentrata nel momento peggiore.

Il costo della vulnerabilità supera il semplice bilancio della difesa, poiché una crisi grave si trasmette alla logistica, al credito, alla sanità, all'energia, ai trasporti, alla sicurezza interna, alla protezione civile, alle catene di approvvigionamento e alla fiducia della popolazione. In questa prospettiva esso comprende perdita di prodotto, interruzione di funzioni essenziali, ricostruzione, indebitamento, requisizioni, trasferimenti di ricchezza e perdita di libertà decisionale.

Prepararsi costa; rinviare la preparazione non equivale a spendere zero. La vera alternativa è tra un costo ordinato, programmabile e controllabile, e un costo imposto, concentrato e spesso moltiplicato. La leva modulare va collocata in questo quadro come strumento preventivo per ridurre il costo politico, economico e sociale di una vulnerabilità non corretta.

1.3 Sovranità perduta e costo storico della debolezza

La storia italiana offre esempi gravi del prezzo pagato dagli Stati politicamente vulnerabili e militarmente insufficienti. Il caso della Repubblica di Venezia, culminato nel 1797, mostra con particolare chiarezza che la neutralità disarmata non garantisce di restare fuori dalla crisi, ma può rendere lo Stato oggetto della decisione altrui. Campoformio non fu soltanto una sconfitta diplomatica: segnò la fine di uno Stato e l'avvio di una lunga perdita di sovranità, i cui effetti si protrassero per generazioni.⁵

Il Veneto entrò nel Regno d'Italia nel 1866, ma il recupero politico non cancellò subito le conseguenze storiche della sovranità perduta. Nel caso giuliano, istriano e dalmata, la frattura fu ancora più dolorosa, perché il secondo dopoguerra trasformò una parte della questione nazionale in esodo, perdita territoriale e memoria civile irrisolta. Il punto non è forzare analogie improprie con il presente, ma ricordare che la sovranità, quando viene meno, non si ricostruisce automaticamente nel breve periodo.⁶

Il costo della debolezza consiste anche nella perdita della capacità di stabilire priorità proprie, nell'ingresso in un ordine deciso da altri e nella trasformazione del territorio in spazio di passaggio, requisizione, occupazione, contribuzione forzata o scambio diplomatico. Uno Stato privo di sufficiente capacità di difesa può dichiarare la propria neutralità, ma non per questo gli altri saranno tenuti a rispettarla se essa non è sostenuta da forza, posizione, deterrenza e credibilità.

1.4 Requisizioni, indennità e trasferimento di ricchezza

Quando la vulnerabilità si traduce in occupazione o soggezione, il danno assume spesso la forma di un trasferimento di ricchezza. Requisizioni, indennità, contribuzioni, imposizioni patrimoniali, spoliazioni artistiche e mantenimento di truppe straniere mostrano che la sconfitta coinvolge insieme dimensione militare, economica, culturale e politica. Il Trattato di Tolentino, nello stesso 1797, è esemplare perché vi convergono denaro, beni, opere, simboli e autorità politica dentro un unico processo di subordinazione.⁷

Questi esempi non costruiscono un parallelismo meccanico tra fine Settecento e presente, ma indicano una regolarità politica: l'impreparazione non elimina il costo della forza, lo trasferisce dal bilancio preventivo alla perdita successiva. Il costo che lo Stato non sostiene per rendersi più robusto può essere pagato dopo in forme più dure: minore autonomia, minore ricchezza, minore libertà fiscale, minore capacità di decidere.

⁵ Treccani, Enciclopedia online, voce «Campoformio, Trattato di»: il trattato del 17 ottobre 1797 sancì la cessione di Venezia e dei suoi domini all'Austria e segnò la fine della Repubblica di Venezia.

⁶ Per il secondo dopoguerra giuliano, istriano e dalmata cfr. legge 30 marzo 2004, n. 92, Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata e delle vicende del confine orientale, in Normattiva.

⁷ Treccani, Enciclopedia Italiana, voce «Tolentino»: il trattato del 1797 impose allo Stato Pontificio cessioni territoriali, pagamenti, consegna di manoscritti e opere d'arte, oltre ad altre condizioni politiche ed economiche.

1.5 Dal precedente storico alla vulnerabilità contemporanea

La crisi contemporanea assume forme diverse da quelle del passato. Non occorre immaginare la sola invasione classica per comprendere il problema: oggi uno Stato può essere sottoposto a pressione attraverso infrastrutture, energia, reti digitali, flussi migratori irregolari, sabotaggi, droni, missili da crociera, disinformazione, attacchi cibernetici, interruzione di porti e logistica, crisi sanitaria o paralisi amministrativa. La sovranità può essere erosa anche senza occupazione stabile dell'intero territorio.⁸

Per questo la leva modulare appartiene alla continuità nazionale oltre che alla difesa militare in senso stretto. Se il territorio è un insieme di nodi vitali, lo Stato deve poterli proteggere, ripristinare, presidiare e sostenere. Una forza professionale ridotta e altamente specializzata è indispensabile, ma da sola non copre l'intero spazio delle funzioni necessarie in una crisi estesa; serve una capacità civile, territoriale e amministrativa che il modello attuale non garantisce in misura sufficiente.

1.6 La leva modulare come assicurazione nazionale

La leva modulare va quindi intesa come assicurazione nazionale. Essa non promette invulnerabilità, né sostituisce l'ammodernamento delle Forze armate o la politica industriale, energetica e finanziaria; produce però una capacità oggi mancante o insufficiente: cittadini selezionati, addestrati e richiamabili per funzioni diverse; strutture territoriali di mobilitazione; raccordo tra difesa, sicurezza interna, Protezione Civile e Vigili del fuoco; continuità dei servizi essenziali; maggiore costo imposto a chi volesse paralizzare o occupare parti del territorio.

Questa è la prima tesi del libro. La vulnerabilità ha un prezzo, mentre la preparazione preventiva appare onerosa solo se viene confrontata con l'illusione del rischio nullo. Se invece la si misura rispetto al costo storico della sovranità perduta, al costo economico dell'occupazione e al costo moderno della paralisi dei sistemi vitali, la domanda cambia: non se la leva modulare costi, ma quanto costerebbe non ricostruire alcuna capacità ordinata di mobilitazione nazionale.

⁸ Sul nesso fra resilienza nazionale, infrastrutture, servizi essenziali e minacce ibride cfr. NATO, Resilience, civil preparedness and Article 3; direttiva (UE) 2022/2557; decreto legislativo 4 settembre 2024, n. 134, Attuazione della direttiva (UE) 2022/2557 relativa alla resilienza dei soggetti critici.

Capitolo 2 — La crisi moderna colpisce il territorio prima ancora del fronte

2.1 La crisi contemporanea come pressione sui sistemi vitali

La guerra moderna e le crisi ibride raramente attendono il confronto frontale fra eserciti. Spesso cominciano dai sistemi che tengono in vita una società complessa: energia, trasporti, comunicazioni, sanità, ordine pubblico, amministrazione, catene di approvvigionamento, porti, aeroporti, reti digitali, depositi, acquedotti, nodi ferroviari e centri decisionali. Colpire questi sistemi significa ridurre la capacità dello Stato di decidere, muovere, soccorrere, informare e resistere.

Questa trasformazione modifica il concetto stesso di difesa nazionale, perché la linea tra fronte e retrovia si assottiglia. Un attacco contro un deposito di carburante, una centrale, un porto, una rete di comunicazione o un nodo ferroviario può produrre effetti militari senza colpire direttamente una brigata. La popolazione civile non è un semplice spettatore della crisi: ne diventa il terreno materiale, psicologico e logistico, e la continuità dello Stato si misura allora nella capacità di mantenere funzioni essenziali anche sotto pressione.

2.2 Mobilitazione non significa solo chiamata alle armi

Nel linguaggio comune, mobilitazione richiama immediatamente l'immagine della chiamata alle armi; in una società contemporanea, però, mobilitare significa anche attivare registri, procedure, scaglioni, personale tecnico, strutture sanitarie, magazzini, trasporti, comunicazioni, centri di selezione, prefetture, comuni, volontariato organizzato, forze di polizia, Protezione Civile e Vigili del fuoco. La mobilitazione è una capacità amministrativa prima ancora che una quantità di persone.

Uno Stato può avere cittadini disponibili e, nello stesso tempo, mancare di un sistema capace di impiegarli. Può avere risorse diffuse senza registri aggiornati, catene di responsabilità, addestramento, luoghi fisici, protocolli di richiamo e criteri di assegnazione. In quel caso la mobilitazione resta retorica. La leva modulare, per essere credibile, deve dunque nascere come architettura: classi di leva, scaglioni, commissioni, moduli, quadri, distretti, procedure di ricorso, dati protetti e raccordo con le amministrazioni responsabili.

2.3 Territorio, nodi critici e continuità dello Stato

Il territorio è una rete di funzioni, non una superficie astratta. Alcuni punti hanno valore sproporzionato: porti, aeroporti, snodi ferroviari, depositi, poli energetici, reti di telecomunicazione, ospedali, centrali operative, valichi, isole strategiche, infrastrutture logistiche e sedi amministrative. La perdita o paralisi di pochi nodi può

produrre effetti molto più ampi della loro dimensione fisica; per questo la difesa del territorio richiede capacità di presidio, protezione, ripristino e continuità.⁹

La Difesa Territoriale, i moduli di Protezione Civile e il Corpo Ausiliario dei Vigili del fuoco appartengono alla medesima architettura di continuità. In tempo ordinario addestrano, classificano, registrano e coordinano; in crisi rafforzano la protezione dei nodi, sostengono la popolazione, liberano forze professionali da compiti statici, garantiscono servizi essenziali e rendono più difficile per l'avversario ottenere effetti strategici con pochi attacchi mirati.

2.4 Professionisti, riserva e società

Le Forze armate professionali restano il nucleo qualificato della difesa nazionale. La leva modulare non mira a sostituirla o ad abbassarne la qualità, ma a colmare la lacuna della durata, della riserva richiamabile, della protezione territoriale diffusa e dell'assorbimento di una crisi lunga. La professionalità è indispensabile; isolata dal corpo nazionale, diventa fragile.

Il rapporto corretto è professionisti, riserva, territorio, protezione civile, quadri e continuità amministrativa dentro un unico disegno. La parte professionale guida, addestra, comanda e integra; la parte modulare amplia la base, distribuisce funzioni, rende più robusta la risposta nazionale e consente allo Stato di non consumare subito le componenti più pregiate in compiti che possono essere sostenuti, sotto supervisione, da personale formato a specifiche funzioni.

2.5 Legittimità sociale ed equità dell'obbligo

Un obbligo pubblico è sostenibile quando viene percepito come necessario, proporzionato e governato con equità. Una leva disordinata, opaca o arbitraria produrrebbe resistenza sociale e contenzioso; una leva modulare, invece, può fondare la propria legittimità su criteri pubblici, tracciabilità, ricorsi, differenziazione funzionale e riconoscimento delle competenze. L'obbligo deve essere comprensibile, verificabile e orientato a funzioni reali.

La società italiana difficilmente accetterebbe un ritorno indistinto alla leva di massa; può invece comprendere un sistema in cui la chiamata risponde a bisogni specifici: rafforzare una riserva operativa, presidiare il territorio, sostenere Protezione Civile e Vigili del fuoco, valorizzare competenze sanitarie e tecniche, distinguere obiezione ordinaria e rifiuto assoluto dell'obbligo pubblico. La legittimità nasce dalla chiarezza della funzione e dalla giustizia della procedura, non dalla retorica del sacrificio.

⁹ Direttiva (UE) 2022/2557 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa alla resilienza dei soggetti critici; decreto legislativo 4 settembre 2024, n. 134, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, Serie generale, n. 223 del 23 settembre 2024.

2.6 Dal territorio alla forma dello strumento militare

Se la crisi moderna colpisce i sistemi vitali prima ancora del fronte, il modello solo professionale mostra un limite strutturale, non perché sia inutile o superato, ma perché è stato pensato per compiti che non coincidono integralmente con quelli di una mobilitazione nazionale estesa. La questione diventa ordinamentale: quale forma deve avere lo strumento militare e civile di sicurezza nazionale per sostenere una crisi prolungata? La risposta richiede di affrontare il nodo della professionalizzazione, delle riserve effettive, dei quadri e della legge Di Paola.